

# LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO, LETTERARIO, SCIENTIFICO, ARTISTICO EC.

**CONDIZIONI D'ASSOCIAZIONE**

ROMA E PROVINCE.	Un anno sc 4	Six mesi sc 3	Per mesi sc 1
FUORI STATO	fr. 2 1/2 60	fr. 1 1/2 30	fr. 6 c 15

Le Associazioni si ricevono in Roma nella Libreria di S. Natali, Via delle Conventelle N. 19A.

PROVINCIE, dai principali libraj Torino, da Ginnini e Fiore Genova, da Gioy Giordano	Parigi e Francia, all'ufficio del Galignani's Messager Londra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Bunsell's Street Oxford Street Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.	Ginevra, presso Cherbouliez Lipsia, presso Tauchnitz Francoforte alla Libreria di Andies Madrid e Spagna, alla Libreria Monnier, Bruxelles e Belgio, presso Vahlen e Comp.
--	---	--

**ANNUNZI**  
Semplere . . . . . baj. 20  
Con dichiarazioni . . . . . 2  
per linea di colonna  
Indirizzi Alla Libreria di Alessandro Natali,  
Carti, denari ed altro, franco di posta.

**SOMMARIO**

AMMINISTRAZIONE CIVILE -- De' bisogni dell'Istruzione Pubblica. -- *Art. III -- Il Progresso.* -- BULLETTINO della Capitale e delle Provincie. -- BULLETTINO degli Stati Italiani. -- BULLETTINO degli Stati Esteri. -- ESTRATTI DI GIORNALI, CORRISPONDENZA E POLEMICA -- Lettera del conte Aurelio Saffi ai direttori della Bilancia -- RIVISTA SCIENTIFICA. Della così detta eleizzazione. -- APPENDICE. Di un cofanetto in legno intagliato, offerto a N. S. Pio IX.

## AMMINISTRAZIONE CIVILE

DEI BISOGNI

### DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

ARTICOLO 3.<sup>o</sup>

Ha bisogno l'Italia della rinnovazione degli studi Classici e Filologici. Più n'ha bisogno Roma, città classica sopra tutte, e fonte principale di Classicismo. Sa oggi essa il latino di Cicerone e di Virgilio: non credo che sappia, quanto gli amici dell'onore di questa imperadrice del mondo antico vorrebbero, il latino de' Filologi. Certo affidò tutta la sua scienza di greco a un minimo numero d'adepti, viventi in solitudine, con poca speranza di futuri a successione.

Gli studi Filologici, propriamente detti, tra noi non sono. V'è solamente qualche Filologo di assai chiara fama, il quale, a tutta forza di private cure e fatiche, trovo via nel deserto, e poté arrivare a celebrità. Quanto agli studi Classici, essi sono; ma peccano d'eccesso in due modi: per un troppo, e per un troppo-poco.

Il troppo è nella falsità della regola generale, che ogni giovinetto, passate le prime scuole, debba essere sottomesso, come per condanna, senza già riguardo a differenza di condizione, e destinazione futura, debba, ripeto, esser sottomesso all'obbligatorio apprendimento d'una almeno delle principali due lingue antiche (la latina), e in ciò impiegare il miglior tempo di sua prima gioventù, o sia questo per essergli di qualche vantaggio pel rimanente della vita, o sia per non essergli. E sopra si fatto errore non è da trattarsi a lungo, a-

vendolo già discorso, e più volte rimproverato, moltissimi — Il troppo-poco vuole a dichiararlo più abbondanza di parole.

Fanno questo troppo-poco quattro difetti — E primo de' quattro è non aver voluto noi riconoscere, quel che in ogni altro paese d'Europa oggi si riconosce verissimo, che base d'un buon insegnamento classico è uno studio sufficiente di greco, senza il quale, lo studio stesso del latino resta imperfetto e non atto ad essere spinto molto lontano. Né accade opporre che siamo stirpe latina e non greca, e di latino abbiamo bisogno, e non quasi d'altro, perché siamo Chiesa latina, e siamo tutti Lazio, e derivazione di Lazio — La Chiesa e greco-latina, e dir vogliamo con ciò educata da Padri Greci, non men che da Padri Latini; ed infusa è la Grecia nel Lazio, e nella storia di Lazio, fin dal più antico tempo, si fattamente, che nell'intima natura della latinità nessun può entrare, se non recandovi un intelletto maturato nelle greche lettere. Ma, per non avere appresa questa verità, noi seguiamo ostinati la mala strada, nulla dando al greco, o dandogli, come ad un'elegante superfluità, qualche ritaglio d'ora nella settimana, come se in lingua tanto difficile, tanto immensa, tanto variata per dialetti di secolo in secolo, bastar potessero studi così fatti ad altro che a sì lieve tintura, quanta non può stare attaccata né manco alla prima pelle. Così molti escono dalle scuole, horiosi della bandiera perpetuamente tenuta d'imperatore romano, o cartaginese, consoli o suffeti, laureati di ginnasio, principi di accademia, decorati di nastro e di medaglia, che tanto sanno di greca, quanto basta non bene a saper cercare una declinazione di nome nella grammatica patavina, i significati d'un verbo nello Scapula; ma a' quali haeret aqua, sol che tu metta loro in mano qualcuna delle leggende d'antica epigrafe metrica, qualcuna delle oscurità de' brani avanzati all'antica lirica.

Secondo difetto è non meno la falsa condotta degli studi di latinità, prolissamente insegnata per obsolete grammatiche, alle quali non sai che cosa tu debba più rimproverare, se certi errori di che formicolano, mantenuti negligeramente a lor luogo, quantunque da lungo tempo dimostrati tali; se certe incomportabili in-

sufficienze, per le quali è fatto che innumerevoli cose, e di principale importanza, non sono da discepoli sapute, o ad essi pur solo indicate col dito; se certe falsità di metodi non buoni, ne come mezzo meccanico d'arrivare a una spedita cognizione della lingua appresa per uso di memoria, né come mezzo ragionato d'arrivarsi per uso conveniente d'intelletto e di logica.... Ed è altra forma dello stesso difetto la non retta consuetudine di dirigere in tutti questa falsificata istituzione di latino al solo fine di creare scrittori latini, atti ad impiegare con bel garbo la latinità del secol d'oro in prose o versi di accademica usanza: mentre con molto maggiore utilità dell'universale s'avrebbe da dirigerla a crear latinisti atti ancor più a bene intendere gli scrittori di tutti i tempi, e di tutti gli stili, ed a conoscere la storia tutta quanta delle latine lettere, de' varii lor fati, degli Autori che le coltivarono in ogni età, e de' monumenti in che ce ne avanzano o ce ne tornano a luce le vestigia.

Terzo difetto; conseguenza delle cattive norme d'insegnamento sin qui dette, è il trattenere troppo lungo tempo i giovani nella miseria delle pratiche del latino scrivere e il far di queste miserie la principale e quasi unica ed esclusiva loro occupazione, per tutto lo stadio dell'educazione scolastica, quasi non restando tempo libero ad altro, negli otto, od almen sette anni migliori e i più fruttuosamente spendibili, della puerizia procedente verso la maturità dell'adolescenza.

Quarto ed ultimo difetto, nascente dagli altri esposti prima, è il lasciare intanto deserti, o presso a poco gli altri studii, che pur vorrebbero non esser negletti: storia universale e particolare, e specialmente quella delle contrade nostre, condotta per tutti i secoli, sino a questo in che siamo; cronologia compagna della storia; geografia non men compagna, co' cangiamenti che recò in essa il passar de' tempi dagli antichissimi, a mano a mano, fino a nostri ultimi tempi: dottrina degli usi, de' riti, delle superstizioni, delle leggi, de' governi, delle arti di guerra e di pace, delle antichità, dell'erudizioni proprie di ciascuna età, di ciascuna famosa contrada; l'arte e l'esercizio dello scrivere polito, castigato, franco, semplice, preciso, elegante, ragionato, sodo, senza falsi fiori o concetti; l'arte, e l'esercizio delle speculazioni che forma-

## APPENDICE

### DI UN COFANETTO IN LEGNO INTAGLIATO

OFFERTO A NOSTRO SIGNORE

#### PIO IX

La scultura in legno, che appo i nostri maggiori era in gran pregio, qual'arte nobilissima, è divenuta pel suo invilimento appena arte meccanica sol destinata ad usi più comuni, po' quali non si cura né la ricercatezza del disegno, né la bontà dello stile né la finezza della esecuzione. Un saggio di risorgimento in questa pregevol'arte, della quale si conservano monumenti insigni e presso le nostre antiche nobili famiglie e nelle chiese, ci è presentato da un lavoro del valentissimo sig. Antonio Rossi di Siena, commessogli da distinto personaggio romano. Gli è un picciolo cofanetto di legno di forma quadrilunga, colle modanature di ebano, e le sculture di Giugliolo, da che pur nasce una delicata armonia di tinte che appaga l'occhio. Il concetto che con tanto studio ed in tanti modi viene espresso dall'insieme della composizione attrae tutta la mente di chi l'osserva come quello che raccoglie in uno la memoria delle gesta gloriose che illustrano i primordi del pontificato del regnante Pontefice Pio Nono, e i simboli sì delle principali virtù che splendono nella sua augusta Persona, che de' benefici effetti delle speranze che ne derivano.

Per quanto ci si afferma, l'illustre committente di quell'opera ne ha fatto un dono al S. Padre nel giorno suo natalizio 13 maggio 1847 e il clementissimo Sovrano si è degnato accogliere l'offerta, ed esprimere voti conformi a ciò che dal motto scolpito in esso cofanetto viene signi-

Nel produrre noi di tal lavoro quella descrizione che ne fu data già in luce a Siena, è nostra mente tributata all'artefice le lodi somme delle quali l'hanno stimato degno que' pochi artisti, cui fu concesso ammirare l'opera suddetta, inanimare i giovani che s'inoltano alla scultura, a coltivare quel ramo, ed esortare la generosità de' nostri facoltosi concittadini a promuovere il ritorno all'antica sua dignità dell'intaglio in legno.

Ecco senza più la descrizione summentovata. La faccia anteriore del corpo di esso cofanetto divisa è in tre riquadri. Nel mezzano, maggiore degli altri due, siede la Giustizia incoronata, colla spada e la bilancia nella destra, a cui la Pace che di costa le viene, allaccia, in atto di baciarla dolcemente, il collo con una mano ai lati del seggio stanno quattro putti con i simboli proprii a significare l'Agricoltura, le Belle Arti, l'Industria manifattura, ed il Commercio. Ciò per significare che ov'è Giustizia è Pace ancora, e dalla santa loro amistade ogni maniera d'industria, di esercizio, e di discipline cresce e fiorisce maravigliosamente. — Sono ne' bassorilievi riquadri laterali due Angeli, la cui parte inferiore termina in fogliami, e tengono i segni e gli arredi sacri di quella Chiesa Cattolica, della quale capo è il Pontefice.

Nel Fianco destro, Fogliami, uccelli, ed animali girano intorno intorno ad una cartella dentrovi scritto XVII. KALENDAS. AUGUSTI. MDCCCXLVI. che ricorda il memorabile giorno della pubblicazione dell'Amnistia. Sull'alto della cartella siede un genietto alato colla tromba in mano, e la corona dall'altra, a denotare che la fama di atto così magnanimo correndo per tutta Europa la riempì di grandissima ammirazione.

Nella Faccia posteriore, L'arme del Pontefice è nel riquadro mezzano sormontata dal triregno e dalle chiavi, e circondata da un festone di frutta e da un ramo di quercia e di olivo. Ne' due minori riquadri ricorrono due Serafini con in mano i diversi emblemi ed utensili sacri della leggemosica, della quale fu promesso adempimento la novella legge fondata da Cristo sulla carità e sull'amore.

Nel bas. orlione del Fianco sinistro:

Fogliami ed animali inquadrano una Cartella colla iscrizione. IVSTITIA ET PAX OSCVLA FAE SVNT. Siede in alto un genietto alato colla destra alzata, e la cetra nella sinistra, per mostrare che dall'unione di quelle due virtù sorge una sovrana armonia nei reggimenti civili.

In ciascuno de' quattro angoli del cofanetto Sta una figurina rappresentante quella virtù che più risplende nell'augusta persona del regnante Pontefice. Sotto le sembianze di giovane e austera donna vestita d'armo la testa e il petto che alza la destra coll'indice teso, ed appoggiandosi ad un'asta, posa il sinistro piè sul cubo, che espressa la Costanza. Rappresenta la Clemenza quella veneranda matrona incoronata, che tiene uno scettro, sulla cui cima è un giglio, e volge a terra la punta della spada. Serena è la faccia della Temperanza che nelle mani ha un freno. Lo specchio e la serpe dell'altra donna attempata simboleggiano la Prudenza.

Ne' Bassorilievi del coperchio, La fenice è simbolo della Immortalità della Carità e del sacrificio di sé in bene altrui, il Pellicano, Significa la Pietà il serpe che beve ad un vaso di latte posato sull'ara e sta per l'Abbondanza il vaso di fiori e di frutta.

Nel Mezzo del coperchio, I due putti giacenti presso il triregno, figurano i geni tutelari del papato, uno de' quali tiene un libro, ove la storia registrerà le azioni memorabili del regnante Pontefice.

Sorreggono il cofanetto: Quattro leoni accosciati questo, per indicare la forza che veglia al mantenimento dell'ordine e della quiete pubblica, ha la lira coll'occhio aperto, quello lambendo un'agnellino, significa la forza della legge che difende il debole e l'innocente. Addenta l'uno un serpente, e lo uccide, simboleggiando la forza che punisce i giudiciali o i fraudolenti perturbatori dello Stato. Mostra infine l'altro coll'adagiarsi sulle armi, che la forza armata è necessaria alla tutela delle leggi.

no l'intendimento, dico ideogonia, e logica, critica ed ermeneutica, metodo e dialettica, estetica . . . ogni buona filosofia . . . senza le quali si è sempre fanciulli nell'uso della ragione applicata a qualunque maniera d'altre discipline . . .

Questi sono i principali difetti, toccati di volo, non trattati ciascuno coll'entrare nelle debite particolarità . . . questi, dico principalmente sono i difetti di che nasce il troppo e il troppo poco degli studj nostri classici così come oggi sono, e per conseguenza la miseria della presente lor condizione. D'onde avvien poi che la gioventù, non del solo classico insegnamento cresce povera, ma di tutti gli altri appartenenti allo stesso stadio: dopo di che, mal preparata ad andare innanzi, divien pochissimo atta ad alzarsi sino a quella che si chiama Filologia, se da se stessa l'imperfezione della istituzione scolastica non corregge, sforzandosi di disimparare molto del mal imparato, ed imparando molto del non imparato ancora, e tutto ciò colla sua propria fatica e colla sua propria direzione, cioè che ha grandissime difficoltà.

E in ogni caso l'alzarsi sino alle discipline filologiche, sarebbe poi faccenda d'altro speciale ammaestramento da esser dato a complemento della istruzione classica. Ma riuscirebbe questo assai più dilettevole, e per conseguenza desiderato da molti più, dove la bontà de' primi studj avesse cominciato col dare avviamento opportuno. La riforma, dunque, delle scuole classiche, innanzi tratto, è pur sempre necessaria, e da si fatta riforma sarebbe d'uopo cominciare, per que' che a' classici studj si destinano, lasciati ad altri adottrinamenti que' che non vi si destinano e che non debbono destinarvisi. Or di siffatta riforma io dirò appunto in un 4.º Articolo. Gli altri aggiungeranno quel che sarà per mancare al mio detto, o correggeranno, quel che sarà detto men bene.

F. O.

## IL PROGRESSO

Vogliamo il *Progresso*! — Vogliamolo pure. Ciò è il nostro dritto . . . il dritto della nostra perfettibilità illimitata. Ma qual *Progresso* e quanto? Ma come? Ma quando? In questo è da intendersi prima, e in questo bisogna che consentiamo tutti di buona fede: o, se non ci consentiamo, bisogna che non c'inganniamo reciprocamente in cosa tanto importante, fingendo un consenso nelle parole, che non è nelle cose, e andando innanzi ognuno per via diversa, senza voler dircelo l'uno all'altro, e senza voler pensare, che, coll'ostinarci in sì fatto mal modo, ci troveremo alla fine sì sbandati, e sì andati lontano l'un dall'altro, che il riunirci sarà più tardi impossibile.

E tocchiamo questo primo tasto dell'accordo. Vi sono molti, che certe sconcordanze di teoriche sulla cosa pubblica, manifestatesi, come avviene, in alcuni, fin dal primo loro essere ammessi ad aver voce nel gran coro politico, per concessione del Principe benignissimo, non possono non averle avvertite con tutti quei che hanno educazione opportuna d'orecchio a questa maniera di musica; ma si sdegnano se un s'attenta di svergognarle per istampa co' giornali, a fine di ripararvi, ricalcandole con ciò, per così dire, in gola a quei che così escono dal giusto tuono. A essi pajono disonorare la nazione que' giornali che le notano e ne parlano, come se avesse ad essere ignominioso ad un paese quale che si sia d'aver in sé quel che hanno avuto, hanno, ed avranno tutti i paesi, ne' quali dassi libertà, anche onesta e moderata, di pensare e di dire quel che si pensa; e voglio dire una varietà grandissima d'opinamenti, composta d'opinioni estreme e di medie, le quali ultime, per trionfar bene e presto delle avversarie loro, han bisogno di scendere in campo più virilmente armate di quel che è l'uso, ed opporre, agli ardimenti di chi sta contro, un altro ardimiento non meno fermo ed impavido. Ma la prima e la più utile delle libertà, in paese che è fatto più o men libero, è la libertà della franchezza del dire. I difetti della comunità non s'ha da voler dissimularli, palliarli, inorpellarli. Il principale dovere de' giornali è toglier loro ogni velo, e far loro una grande e salutare vergogna, mettendoli nudi in piazza colla scritta sul petto. Noi veniam dopo una età di micidiosi riguardi, e di reciproci rispetti umani. L'adulazione è divenuta per lungo uso (diciamolo chiaramente) un po' il vizio, e quasi il bisogno, di tutti. E il popolo esso stesso, divenuto gran signore, ha preso la mala qualità di certi gran signori. Vuol che gli si parli colla berretta in mano, come fanno i comici, quando gli favellano davanti al telone, per promettergli una nuova commedia. Gli avvisi degli errori suoi non li ama, e non

li tollera, se non propinati epicriticamente, omiopaticamente . . . dorati come le pillole de' medici . . . Ma questa nuova vita di libertà, alla quale pure vogliamo farei, è una vita non tutta impastata di zucchero e di candito. Porta seco, come parte della sua fisiologia, o zoonomia, la franca stampa e la franca manifestazione delle verità che dispiacciono a udirle, e zara a chi tocca. Se v'ha chi se ne duole, tanto meglio. Questo conviene a lei, dico alla libertà, che non è donna di corte, né punto cerimoniosa. Al postutto sta bene, che il *Giornalismo* sia rappresentato con tutte le tinte proprie di sua natura. E purtroppo i giornali piaggiatori del popolo non mancano pel tempo che corre. Che ve ne sia qualcuno, il quale gratti con unghia un po' più viva dove bisogna, è per sanare il male di quel perpetuo solletico, buono solo ad addormentare i gonzi . . .

Ci si è domandato, chi siete Voi che fate la voce sì grossa, e venite sempre con in bocca l'*Io* e il *Noi*. mentre grattate con sì aspra mano? È facile rispondere: veramente io non sono, e noi non siamo, gran cosa. Ma sono e siamo una gente, che Voi stessi avete costretto a nominarci per *Io* e per *Noi*, col fin di mostrarvi che siamo uomini di cuore, e che le nostre guerre non le facciamo dietro il muro. Così imparaste ancor voi a parlare un po' più spesso per *Noi* ed *Io* . . .

*Quos ego . . . sed motus praestat componere fluctus.*

Da un altro lato, siamo uomini di convinzioni forti, che la forza delle loro convinzioni costringe a parlare con voce di dogma. Il Pubblico, se questo non approva, ha un modo assai spedito di farcelo conoscere: voltandoci le spalle. Noi non veggiamo che ce le abbia voltate.

E di ciò satis. Or tocchiam l'altro tasto. Qual *Progresso* vogliamo noi? Ma qui appunto è la principal difficoltà: trovare una qualificazione in che consentano tutti. Per grande sventura, questa è il non-covelle . . . è cosa che non esiste, né può esistere in *verum natura*. Il *Progresso* per sua costituzion fisica è niente altro, che una serie di termini successivi e crescenti, che si stende all'infinito, e si perde in esso. Il tempo non lo misura, e non può contenerne, in qualunque sua lunghezza, che una parte aliquota od alquanto. Le dispute tornano tutte a questo, qual sia la parte che può convenientemente contenersi in una data porzione di tempo . . . in quel suo periodo, che chiamiamo il *presente*. E solo su questa parte può cadere, non pur la questione del *quale*, ma l'altra eziandio del *quanto*, del *come*, del *quando* . . .

Or, ciò posto, sul *quale*, dopo quel che s'è detto, già ognuno può comprendere quel che pensiamo. Da che sono infiniti i termini, di che si compone, e non hanno un ordine di collocazione ben determinato, e da che *Progresso* è il catalogo interminabile di tutte le cose buone la cui mancanza ci si vien rivelando all'intelletto, a noi sembra che, di queste innumerabili buone cose, due nel pensiero nostro esser debbano i cataloghi: uno di quelle che sono in qualche modo conseguibili nelle nostre circostanze: un altro di quelle che noi sono: stabiliti i quali cataloghi, chiaro è che parer ci dee necessario, siccome il volgere ogni nostro pensiero al conseguimento delle cose buone comprese nel primo catalogo, e disposte secondo l'ordine de' gradi delle loro conseguibilità rispettive, così ritrarlo dal desiderio inconsiderato del conseguimento impossibile di quelle altre che sono nel secondo.

Sul *quanto*, può di leggieri credere ognuno, che non è potestà d'esitazione. Il *quantum* non dipende da noi. A noi può spettare il desiderare la maggior dose possibile, misurata colla capacità de' nostri stomachi, l'indicarla alla liberalità del Principe, lo stimolarlo con ogni opportunità di mezzo al concederla, il cooperarvi, per quanto è in noi col consiglio; e tuttavolta il non perder mai di vista la potenza degl'impedimenti, e il rispettare que' che sono invincibili, per non ispezzarci il capo contro essi, dando improvvisamente di cozzo in troppo duro; e il non lasciarci illudere dalla fantasia per immaginare quantità che non sono in giusta proporzione colla suscettività nostra.

Del *come* abbiam più volte spiegato in che modo lo intendiamo. I mezzi non possono e non debbono essere che legali, e francamente legali, perché le illegalità, a nostro avviso, ritardano il bene e lo falsificano, e falsificano il senso morale del popolo, purtroppo facilissimo a falsificarsi.

Il *quando* è sempre, cioè che val continuamente, e senza mai volontaria intermissione . . . sempre che se ne offre l'opportunità; ma con saggia ponderazione di modo e di tempo, e con questa legge, che sia da pregare il Principe di mettere in bilancia, a ogni volta, le ragioni de' conservatori con quelle de' riformatori, niente mai precipitando, e andando al nuovo colle debite cautele, in mezzo all'antagonismo bellicoso e perpetuo del vecchio e del nuovo.

E ben ci avvediamo, che tuttocio è ancor molto indeterminato: ma è un principio di nostra formula, che il tempo solo può aiutarci a rendere più esplicita nei suo

particolari. Se gli altri vorranno abbozzar ugualmente il concetto loro in pari proposito, ciò gioverà a conoscerci meglio reciprocamente, e a rendere possibile quella discussione franca e sincera, che può condurci per ultimo suo termine a una desiderata concordia d'opinioni. I punti speciali verremo a mano a mano trattandoli; e le reticenze le lasceremo a coloro che preferiscono di essere scatole a doppio fondo.

F. O.

## BULLETTINO

### DELLA CAPITALE E DELLE PROVINCIE

Il giorno 26, sacro all'apostolo di Roma s. Filippo Neri, Sua Santità si recò alla Chiesa Nuova per assistere alla cappella consueta. La prefata Sua Santità che passò gli anni primi del suo ministero sacerdotale nelle case de' poveri professò una particolar divozione alla memoria di questo eroe del Cristianesimo che disse in più special modo il suo benedetto apostolato alla educazione de' figliuoli del povero.

Il giorno 27 Sua Santità mosse alla volta di Subiaco a fine di prender possesso di quell'antichissima abbazia che ha ritenuto per se, a vantaggio e conforto grandissimo de' Sublacensi. Era l'albeggiare del mattino, e non pertanto un popolo numeroso che aveva vegliato tutta la notte, si era accalato a Montecavallo, e poi diviso in due grandi ali che si protendevano dalla porta del palazzo pontificio fino a quella di s. Lorenzo che mette su la via tiburtina. Sua Santità trascorreva in mezzo al suo popolo, in mezzo alle acclamazioni, agli augurj, alle espressioni di ossequio e d'amore. — „ Santo Padre, buon viaggio e felice ritorno — „ era questo il voto delle moltitudini enunciato con un grido concorde, abbellito dal sorriso generale, convalidato dalla preghiera di tutti. L'adorato principe e padre mostrò con atti e con parole di gradire oltre modo questa spontanea dimostrazione d'affetto: e poichè s'avvide che buona parte di popolo faceva pressa e si affannava, impaziente di raggiungere la carrozza e vedere pur una volta le venerabili e care sembianze di Pio IX, egli faceva cenno che si ritraessero, né più oltre si affaticassero, e a tutti impartiva la desiderata benedizione. Certo le preghiere di tutto un popolo saliranno in cielo, e ne scenderà un'aura piacevole a ritemperare l'arsura della stagione, ed un angelo tutelare condurrà in Subiaco e dopo pochi giorni ricondurrà in Roma illeso e fiorente il bene amato Pontefice.

In conferma di ciò che fu detto nel N. 6. della Bilancia circa le disposizioni ultime dell'Emo Lodovico Micara, siamo autorizzati di significare che la maggior parte delle sue facoltà dovrà essere erogata in opere di beneficenza e di pietà, a tenore della fiducia conferita a Monsig. Pentini e al signor Antonio Neri.

Si dice che il giorno 11 del prossimo giugno vi sarà concistoro: l'Emo Baluffi vescovo d'Imola si aspetta in Roma ai primi di detto mese, ove celebrerà la usata cerimonia del ricevimento del cappello cardinalizio.

La prosperità commerciale di un paese qualunque, sarà sempre una chimera, se non è giovata da tutti gli elementi che la possono far conseguire. Le condizioni di natura devono esser poste nel grado di attività che loro è proprio; lo spirito e lo ingegno degli uomini non deve avere ostacoli per giovare; e tutti infine hanno a concorrere ad un medesimo santissimo scopo, quale si è quello del pubblico bene. A questo edificio chiunque apporta la più piccola pietra, si merita la universale riconoscenza. Questi principii che si leggono professati in un *Discorso sul Commercio e le Assicurazioni marittime* dell'Avv. Cesare Salmi, con argomenti tratti sì dalle teorie che dalle pratiche cognizioni, devono fare accetta al Pubblico la istituzione di una *Società Romana per le Assicurazioni marittime e fluviali* in tutto lo Stato. Una *Società fondatrice* fino da ora la precede, la quale autorizzata dal superiore Governo formò lo statuto che dovrà reggerla, e questo fu già approvato da Sua Santità con rescritto emanato per organo della Segreteria di Stato li 24 marzo del corrente anno. Ora a farlo conoscere il Salmi lo ha reso di pubblica ragione all'inchè di tal modo, chiunque più lo bramasse, potesse unirsi all'impresa nuova e di sommo interesse per Roma, specialmente riguardo alla estensione con cui si propone di eseguire le sue operazioni. A questo fine nell'ultima adunanza la stessa Società fondatrice deputò cinque fra i soci onde ricevere e prendere in esame a termini dello statuto le firme dei nuovi sottoscrittori; e i deputati sono i sigg. Filippo Luigioni, Giuseppe Rannucci, Paolo Mereghi, Vito Terni, e Cav. Gio. Andrea Palomba di Civitavecchia. Gl'importanti servigi, che questa Società si prefigge di rendere al commercio, le devono assicurare il concorso di tutti i negozianti dello Stato; molto più per esser l'impresa, se ben condotta, di tal felice natura, che

✠ In Grecia il ministero ha sciolto le Camere per avere, nella delicata situazione in cui trovasi ora la Grecia, una maggioranza compatta, o lasciare il potere ad una Opposizione che non sia fondata sull'intrigo.

✠ In Svizzera l'elezione del cantone di S. Gallo hanno volto a favore de' radicali, il perchè probabilmente al prossimo Vorort 12 cantoni si dichiareranno contro alla lega particolare dei sette cantoni cattolici e per l'esclusione dei gesuiti: i sette cantoni sono intanto fermi nel loro primo proposto di non cedere nè per ordini nè per armi. Non par che la cosa andrà sino alla guerra civile. Radicali e Cattolici sanno che le loro questioni non sono di quelle che una battaglia possa decidere: chè una volta messo mano alla spada, potrebbe forse venir fuori altri a definir la lite.

✠ In Inghilterra s'incomincia a sparger voce che il ministero si dimetterà per l'opposizione che la legge sui poveri dell'Irlanda incontra nella Camera Alta. Forse anche gl'imbarazzi finanziari dell'Inghilterra avrebbero parte nella decisione del ministero. Checchè sia per esserne noi daremo a suo tempo una ragguagliata descrizione della situazione attuale dell'Inghilterra.

✠ Gli americani sono di già signori di Vera-Cruz e di S. Giovanni d'Ulloa e da tutte parti si dirigono verso la capitale del Messico. Non manca ai Messicani nè valor personale nè meravigliosa attitudine a diventar soldati, ma manca disciplina, denaro, confidenza, governo. Il Messico sarà costretto a far tutte le voglie de' suoi troppo potenti vicini, a cui Iddio non voglia che la sete delle conquiste cotanto temuta da Washington non sia entrata nel cuore.

ESTRATTI

DE' GIORNALI, CORRISPONDENZA E POLEMICA

*Fra le molte lettere di eccitamento e di conforto che da tutte le parti e da uomini sapientissimi abbiamo ricevuto, in proposito di questa intrapresa della Bilancia, non vogliamo preterire quella del conte Aurelio Saffi di Forlì nostro collaboratore, giovane maturo di senno e di studj politici ed economici. Siamo certi che il Pubblico leggerà volentieri questa lettera che contiene una lucida esposizione dei caratteri in cui deve ragionevolmente informarsi il nostro progresso, e de' principj che costituiscono la formola e il tipo della opinione moderata.*

Eccellentissimi signori

Adeempio, e mi grava aver tardato sin ora per involontarie cagioni questo debito ufficio, all'obbligo di rispondere al gentile invito che le SS. LL. mi hanno fatto di cooperare all'interessante giornale di loro appartenenza. Al che mi presterò molto volentieri, quanto la debilità dell'ingegno e degli studj e il poco tempo me lo consentiranno; e di ciò l'egregio Paolo Mazio, al quale ne scrissi particolarmente, avrà già dato loro partecipazione.

Nello stato d'indeterminazione, in che sono molte delle opinioni oggi correnti, credo opportunissimo, necessario, che uomini di maturi studj, di matura esperienza e di provata devozione al bene della patria loro, preso esatto calcolo degli elementi veri e possibili di progresso, si facciano a stabilire un programma positivo di sode migliorazioni civili, dirigendo o, se vuolsi, rivelando coscienziosamente la pubblica opinione più sava. Io acconsento adunque ai principj professati dalla Bilancia, perchè in qu'principj veggio una santa intenzione. Veggio un giornale, che, fra le opinioni indefinite e i vaghi istinti del bene da una parte, le esagerazioni inopportune e le intemperanze di qualunque colore spontanee o provocate, coscienziose o disoneste dall'altra, si pone di mezzo a rappresentare la vera idea eminentemente civile, perchè aliena dalle astrazioni e dalle utopie, e fondata sovra fatti esistenti e sovra diritti realizzabili; un giornale che piglia suo corso dalla vita storica della nostra civiltà, del nostro Stato, della nostra nazione, e compenetrandosi delle tradizioni nostre, della situazione positiva in che ci troviamo, delle convenienze politiche generali, delle relazioni possibili e prevedibili del presente coll'avvenire, della suscettività delle forme attuali in ordine ai progressi legittimamente desiderabili, si adopererà a coltivare e svolgere i buoni germi di nostre istituzioni, ad educare le menti e i cuori di una educazione prudente e forte, perchè conscia di ciò che può, operosa perchè intelligente e forte. Un tal giornale non può che in-

di confermare i maestri e sotto-maestri, ma non vi è per disposto della legge niun obbligo di lasciarne al loro arbitrio la scelta. Questa può essere ad essi rimessa, e fu d'uopo convenire che possono esservi alcuni casi, in cui ciò sia utile. Non è poi da credere che i vescovi vogliano arrogarsi un autorità troppo esclusiva. La pubblica opinione è una forza che ogni dì più spiega il suo predominio, e fa continua guerra a tutte le esorbitanze; e questa opinione viene corroborata dall'esempio luminoso, che ne porge il Governo, il quale nelle cose di più grave momento vuole il concorso, la cooperazione delle autorità, delle rappresentanze provinciali e municipali, ed ancora dei privati cittadini. In quanto poi al secondo articolo crediamo, se non andiamo errati nella interpretazione, che in forza di esso gli azionisti possano fissare nei loro statuti, che le ispettrici od ispettori, col mezzo dei quali il vescovo ha diritto di esercitare la sua vigilanza sul buon andamento delle scuole, debbano essere scelti fra i componenti la società ed in conseguenza che riscuotano ancora la fiducia di questa, ciò che è piuttosto un circoscrivere il potere della scelta.

✠ Abbiamo avanti gli occhi il conto reso della Cassa di Risparmio di Forlì per la gestione del 1846. Dal primo Allegato si vede essersi conseguita una rendita di 76546.14.1, mentre le spese non ascesero che a 4469.22.9 per interessi in regola del 4 per 100 a favore di 3461 Depositanti, per salari, fitto del locale e simili. Si ottenne dunque una rendita netta di 72076.91.2 che quasi duplica quella dell'anno antecedente. Con gli avanzi della passata gestione furono distribuiti 7200 a 500 poveri nella lietissima circostanza in cui Forlì festeggiava la memoranda concessione dell'Amnistia.

BULLETTINO

DEGLI STATI ITALIANI

REGNO SARDO

*Da lettera privata di Genova impariamo quanto segue intorno alla morte del sig. O' Connel.*

Questo celebre personaggio arrivò in Genova ai 7 corrente inviato alla volta di Roma ove lo spingeva un ardente desiderio di visitare le tombe degli Apostoli in adempimento d'un voto da lui fatto, e di ricevere la benedizione del Successore di San Pietro, per la cui dignità o persona egli nutriva la più profonda venerazione. Ma Iddio non volle che giungesse alla meta de' suoi desiderii; poichè aggravandosi la sua malattia passò all'estremo riposo nel giorno di sabbato 15 maggio tre ore prima di mezza notte. Nel giorno antecedente gli era stato portato il SSmo Viatico da Mons. Vicario Generale di Genova, e l'estrema unzione gli fu amministrata dal proprio confessore coll'assistenza del Clero parrocchiale.

Dopo che l'ammalato era stato munito degli ultimi Sacramenti, l'adorabile nome di Gesù era continuamente sulle sue labbra: recitava frèquentemente la bella preghiera di S. Bernardo alla Vergine SSma, che comincia colle parole, *memorare piissima Virgo Maria*, e non cessava mai di fare ferventissimi atti di fede e confidenza in Dio. Intanto le preghiere che la Chiesa ha destinato pel sollievo degl'infermi furono tutte recitate, e durante l'ultima sua agonia che durò per due ore, il Vicario Generale ed il Clero pregavano intorno al suo letto, ed egli rispondeva sino all'ultimo respiro con pieni sentimenti alle esortazioni e pii suggerimenti che gli si facevano. In somma la morte di questo grand'uomo corrispose alla sua vita, e non si potrebbe dare cosa più edificante e piena di consolazione per un cristiano che gli ultimi suoi momenti.

Le sue esequie furono fatte nella chiesa della Madonna delle Vigne in Genova, ed alla Messa solenne che fu celebrata in suffragio della sua anima, intervennero oltre il Clero di detta chiesa, i Canonici della Cattedrale, i Padri della Compagnia di Gesù, i parrochi della città ed i più distinti personaggi di Genova. Le sue spoglie mortali si trasferiranno all'Irlanda che sarà inconsolabile per la perdita del più illustre ed invitto difensore della sua avita fede e de' suoi dritti civili.

GRAN DUCATO DI TOSCANA

Noi siamo in indugio quanto all'annunziare la morte del celebre Giureconsulto Toscano Giovanni Carmignani. Sa Italia sa il mondo qual valentuomo egli sia stato, e quanta gloria abbia dato alla Università Pisana, degno antico semenzaio d'uomini insigni per ogni maniera di sapere. Il *Costituzionale* giornale francese, ricordandone la morte, lo ha infamato col titolo di *Retrogrado*. Il Professore di dritto Criminale che in tutta la sua vita di cattedra difese sempre, e concorse a propagare le liberali dottrine conformi alle regole dell'odierna civiltà, non può esser chiamato tale. Circondi Fama di corone d'alloro la tomba di quest'uomo chiarissimo.

Putile degli assicurati non va mai disgiunto in essa da quello degli assicuratori.

✠ Nella scorsa settimana è giunto in Roma da Montevideo, sua patria, il signor Salvatore della nobile famiglia de' Ximenes, oriunda di Spagna e passata in America da lungo tempo. Questa famiglia, devota ed affezionata alla S. Sede, usò officii di ospitalità e cortesia verso i tre componenti la Missione Apostolica del Chili, tra i quali ora il nostro adorato pontefice PIO IX, allora D. Giovanni Maria de' Conti Mastai, nel 1825, quando reduci da quella missione tornavano alla volta di Europa. Era allora il Ximenes giovinetto, ne' quindici o sedici anni; e tuttavia, come egli racconta, sentiva diletto di essere in compagnia col Mastai, preso alla dolcezza e alla semplicità de' suoi modi de' quali, poichè fu partito, sempre conservò la cara memoria. Ora avendone udito la esaltazione gloriosa alla S. Sede, non ha potuto contenere il desiderio d'imprendere un viaggio, avvegnachè si lungo e si faticoso, per rivedere e venerare nell'Ospite di Montevideo il Padre de' fedeli, il successore di S. Pietro: e la signora Maria Dolores Gutierrez de Ximenes sua moglie, tratta da ugual desiderio ha voluto farglisi compagna. Ammessi i due conjugi alla presenza del s. Padre, il Ximenes ha pianto per commozione di tenerezza, vedendo la maestà del novello Pontefice e Sovrano congiunta all'antica benignità ed affabilità del Mastai; e il s. Padre n'è rimasto commosso ancor egli. È tornato il Ximenes al bacio del piede anche un'altra volta, ed ha presentato umilmente Sua Santità di alcuni uccelli bellissimi imballati e di altre rarità di que' paesi: e la Santità Sua gli ha concesso largamente tutto ciò che per se e per la sua famiglia il Ximenes le ha dimandato.

✠ Si legge ne' giornali inglesi come in una delle ultime sessioni della Camera de' Comuni il signor Horsman, tornato di recente da questa capitale in Inghilterra, domandò a lord John Russel se aveva alcuna comunicazione a fare circa il ristabilimento delle relazioni diplomatiche del gabinetto inglese con la S. Sede. Lord Russel rispose che avendo Pio IX mostrata tanta liberalità di opinioni, era desiderabile che queste relazioni si ravviassero, ma che un'antica legge inglese vi si opponeva. Aggiunse che essendo l'ora già tarda, bisognava differire ad altra sessione la proposta di un bill per l'abolizione di detta legge.

✠ *Civitavecchia, 24 maggio* — Anche qui, come altrove, l'istruzione pubblica va ad acquistare un maggiore incremento e sviluppo. Alle scuole notturne già da due anni istituite per cura del Sig. Felice Guglielmi Gonfaloniere, ed alle quali concorre una prodigiosa quantità di giovani artigiani e braccianti con loro grande profitto, per decreto del Municipio si è aggiunta una scuola pubblica di lingua francese, tanto necessaria in una città commerciale. Nè vuolsi tacere che il lodato Sig. Gonfaloniere, ponendo mente quanto la educazione delle femmine influisca a quella degli uomini, poichè generalmente è alle madri di famiglia affidata, ha proposto e fatto adottare dal Consiglio Comunale di stabilire delle scuole di carità nelle quali verranno accolte, istruite ed educate le fanciulle dell'infima classe che, abbandonate a se stesse nei trivi, crescono al vizio ed alla depravazione. A questo santo pensiero non solo darà mano l'erario municipale, ma anche la carità dei privati i quali si tasseranno per una quota mensile in sussidio di questo pio stabilimento.

✠ *Macerata 24 maggio* — Macerata che nella istituzione delle scuole per fanciulli poveri aveva preceduto le altre città dello Stato Pontificio, da molte altre si è lasciata precedere nella introduzione delle scuole notturne. Ma ora è per riparare a questa mancanza, e speriamo sia per farlo con vantaggio; ora specialmente che un governo illuminato e paterno intende a promuovere efficacemente l'educazione religiosa e civile, ed a questa viene accordata quella importanza somma, che veramente ha in ogni sperabile sociale progresso. Si è già formata per tale oggetto una società di azionisti, ed il Municipio si è mostrato largo nel favoreggiarne il caritatevole intendimento. A forma della Circolare della S. Congregazione degli Studi 24 Aprile 1847, sua Sig. Illma Mons. Luigi Clementi Vescovo Diocesano ne avrà la presidenza. Il di lui pastorale zelo saprà fare sicuramente fiorire il pio istituto tanto più che, conoscendo egli il buono spirito dal quale sono animati i cittadini maceratesi, potrà agevolmente mostrare col fatto quanto provvide sieno le disposizioni della sullodata S. Congregazione, e poco fondate e poco giuste le apprensioni di coloro, che vedono nelle medesime una troppo grande dipendenza dalla volontà dei vescovi. Sono due gli articoli che principalmente hanno destato quei timori in alcuni. Il primo è quello che parla della scelta delle maestre e sottomaestre. (I. I.); il secondo è quello che si riferisce alle così dette ispettrici (IX). Pure ove ben si rifletta la scelta delle maestre, de'maestri e sottomaestri non è attribuita ai vescovi in modo assoluto. Nei regolamenti, che gli azionisti han facoltà di compilare, non può essere negata ai vescovi la facoltà



contrare il consentimento di tutti coloro, i quali amano, che i popoli progrediscano in quella via, che la Provvidenza ha loro segnata, proseguendo e perfezionando l'opera storica de' loro maggiori nelle sue parti buone senza uscir fuori di certe determinazioni ideali e pratiche, di certe forme connaturate all'indole e costumi proprii, e al sito nel quale sono destinati a esplicare la loro civile virtù. Credo un falso progresso per qualsiasi nazione, ogni passo fuor di sua strada, ogni fatto che la disgiunga dalla catena delle proprie tradizioni, ogni atto operato con forze non proprie di lei. Vuolsi un progresso che, se ha da distruggere, distrugga soltanto le viziose produzioni interposte alle sane e feconde; che tolga di mezzo quello che non è opera de' principii o degl' istituti in sé, ma della mala volontà, dell' arbitrio, delle esorbitanze degli uomini, i quali sovente abusano e corrompono que' principii e quegl' istituti.

Nel nostro Stato, più che in altre parti d'Italia, serbasi intatta in parte l'orditura della vita civile antica in ciò che aveva di buono, serbansi molte delle forme sociali in mezzo alle quali si eccitò, si fe grande, collissima la nazione sino a tre secoli or sono; poi cadde per difetto d' idee generali, di vasta e matura politica, difetto di que' tempi ch' or dovrebbe al tutto esser cessato; ma peggio cadde anche per un'altra cagione più intima, per una miserevole scissura del principio religioso dal principio civile, per un infelicitissimo, spensieratissimo scetticismo universale, che guastò tutti le potenze morali e operative della nazione, guastò principii e popoli, istituzioni, lettere ed arti. Io penso adunque, che la nostra missione, in questi felicissimi tempi a noi fatti da quell' uomo provvidenziale che è Pio IX. sia di restaurare, stretti religiosamente con lui, non il tutto (che torneremmo addietro) ma il buono de' secoli passati di nostra gloria, di ringiovanirci un poco nella fede de' nostri padri, di contemperare questa restaurazione con quelle forme amministrative e civili, che i nuovi tempi hanno portate e che sono un reale progresso. Nella ricostruzione e reconciliazione dell' elemento municipale sviluppato secondo le savie esigenze dell'amministrazione generale dello Stato, dell' istruzione e educazione pubblica oggi opportuna e delle necessarie garanzie, coll' elemento ecclesiastico riassunto dall'immortale Pontefice alla sua vera dignità, quella di propugnatore e duce de' progressi civili, credo esser riposta una grande virtù di legittimi, possibili, illustri, veramente italiani progredimenti. In questo senso e da questo aspetto storico e progressivo insieme, revocatore de' nobili esempj religiosi, civili, industriali, artistici, letterarij degli avi nostri, e continuatore della vita passata verso le forme e i progressi voluti dalle urgenze presenti e dai voti dell' avvenire, ogni uomo onesto, e che ami con sincerità quella che è vero bene della patria sua, darà meco il suo consentimento al giornale diretto dalle SS. LL.

Del resto il mio voto, come adesione intellettuale, non può avere alcuna importanza presso persone di sì alto merito quali Elleno sono; ho fiducia nondimeno che vorranno di buon grado accoglierlo, come sincera espressione de' miei sentimenti, delle mie più care speranze civili, e come tenue ma verace testimonianza della venerazione con che mi do l'onore di segnarmi

Delle SS. LL. Eccelle

Fiorì 18 Maggio 1847

Devoto Obbligato Servitore  
AURELIO SAFFI

## RIVISTA SCIENTIFICA

### DELLA COSÌ DETTA ETERIZZAZIONE

Tornare sopra l'argomento dell' Etere, come mezzo atto a sopire temporariamente la vita animale, parrà a taluni forse superfluo dopo quel che in Europa tutta se ne disse; pur credo essere oggi più che mai necessario lo stabilir bene l'utilità di un tanto mezzo nella opinione del popolo, non che il ben determinare poi medici stessi il modo che tener giova, onde trarne tutto quel profitto che all' arte lice sperarne. L' Etere solforico, che Valerio Corda descrisse il primo circa il 1540, è, come ognun sa, un liquido limpido, leggero e volatile, odorosissimo, il quale tuttavia di rado si trova purissimo nelle Farmacie, contenendo assai spesso tra più altre cose, alcool misto, che lo fa men atto agli usi, di che siam per parlare. Dacchè esso venne introdotto in Medicina riconobbero tutti in lui una azione la quale in ultima analisi può dirsi stimolante, e il famigerato Brown non temette di collocarla nell' atto della scala de' suoi sti-

moli. Ciò che poi contraddistingue più specialmente l'azione terapeutica che gli è propria, si è, oltre alla prontezza nel manifestarsi e nel diffondersi per tutto l'organismo, il suo disperdersi dopo breve ora senza lasciare per solito dietro di sé conseguenza alcuna. Già fin dal 1831 Christison riferì nel giornale medico chirurgico di Edimburgo di un tale che per aver ispirato a lungo dell' Etere solforico cadde in una profonda letargia che ebbe a durare circa 36 ore. Intorno al medesimo tempo si parlò ugualmente di un altro individuo, il quale per analoga cagione venne a perfetta insensibilità per alcune ore; non fu dato però che all'Americano Jackson di trarre partito di simili fatti al vantaggio dell' arte nostra. Egli, come niuno ignora, immaginò di valersi di sì fatta proprietà dell' Etere ispirato, per praticare sui suoi pazienti le più dolorose operazioni, e il più felice successo coronò la sua idea. L' apparecchio da lui destinato a tal' uopo è composto di un recipiente per l' Etere stesso e di un tubo destinato a facilitare la ispirazione, mentre la temperatura ordinaria o quella artificiale della mano bastano a mantenere una sufficiente evaporazione nell' Etere racchiuso. Si pretese da principio che giovasse al voluto effetto lo escludere ogni ispirazione di aria, ma l' esperienza sugli animali mostrò che alla lunga, in luogo di semplice narcotismo, se così si voglia chiamare l'effetto qui narrato dell' Etere, si ottiene una vera asfisia la quale, se non si soccorra cogli argomenti dell' arte, presto si trasforma in vera morte; e pur troppo non mancarono esempi di tal natura anche nella pratica medica. Si consiglia pertanto dai pratici, che volendo oggi servirsi del metodo di Jackson per ottenere la Eterizzazione di un individuo, giova permettergli la respirazione libera dell' aria per le narici, mentre per la bocca accade la ispirazione graduata dell' Etere, chè così se è un poco più lenta l'azione almeno non si corre alcun rischio. Flourens volle studiare gli effetti di questa eterizzazione sulla midolla spinale, e a tale uopo eseguì le seguenti esperienze sopra tre cani, ed un coniglio. Fatto loro ispirare l' Etere, per un tempo dato, li vide cadere in una assoluta insensibilità. Allora mise egli a nudo la midolla spinale in un tratto della sua lunghezza senza che gli animali suddetti mostrassero di accorgersene, e venuto allo strazio ed alla recisione di quei nervi che ne emanano, i quali si sanno dediti al sentimento, non vi fu dimostrazione alcuna di sentita azione. Replicata dipoi simile esperienza rispetto ai nervi destinati al moto, noto da principio qualche lieve scossa di reazione, ma riattivata intanto la influenza dell' Etere, ogni movimento cesso dal manifestarsi a dispetto degli stimoli i più violenti. Dunque gli animali eterizzati passano successivamente da un periodo di sospesa sensibilità in un altro di sospesa mobilità; cioè l' azione dell' Etere si porta prima sui centri materiali che servono al sentimento, poi si estende anche su quelli del movimento. Ma veniamo finalmente a quello che più importa. L' Eterizzazione si ottiene ella solo per la ispirazione, o havvi egli altro artificio per averne pari effetto? Dacchè la Terapeutica possiede un tal farmaco, si sa per sicuro che, amministrato in certe dosi per bocca, produce un assopimento suo proprio, atto in specie a calmare il dolore e tranquillizzare la motilità esaltata sotto gli accessi convulsivi. Di più sin dal 1811 B. C. Brodie espone nel Giornale di medicina di *Lorouz* il fatto, che quattro o sei dramme di Etere così dato immergono un cavallo in un profondo letargo e distruggono in quello ogni irritabilità. Oggi Marco Dupuy, per altra parte, ha riferito alla R. Accademia delle scienze di Parigi le seguenti esperienze. Egli iniettò in un cane per l' ano 15 grammi di etere misto a 15 grammi di acqua; un minuto dopo l' animale esalava nella respirazione un forte odore di Etere, e tre minuti più tardi esso era in uno stato di completa ebbrezza accompagnata ad insensibilità; dopo 48 minuti di questo stato, la sensibilità ricominciò ad apparire nel cane; e passati 22 minuti, esso era ritornato allo stato normale salvo un lieve flusso di corpo. Replicata simile esperienza in un coniglio, ridotta però la dose a 10 grammi dell' uno e dell' altra, l' ebbrezza fu prontissima a manifestarsi, ma riuscendo brevissima fu replicata la stessa iniezione e ne risultò uno stato di stupore completo e durevole. Sotto tale situazione dell' animale, furono in esso lui posti ad esame il sangue arterioso, il polmone, il cuore, la milza e le reni, ma ogni cosa si trovò allo stato normale. Da questi fatti concludè Dupuy potere sostituirsi questo ultimo modo a quello di Jackson per ottenere la eterizzazione tanto più che così non si corre nessun rischio di asfisia; ed io consento perfettamente con esso lui benchè sinora manchino le esperienze sull' uomo, essendochè non trovo ragione la quale in questo caso si opponga alla analogia: ma di più aggiungerò che riflettendo al fatto di *Brodie* ed alla conosciuta

terapeutica azione dell' Etere, sono persuaso, che l' adoprarlo per bocca gioverebbe allo stesso uopo, nè temerei per nulla il rischiare in pratica lo sperimento, essendo riconosciuto nella scienza che dosi altissime di questa sostanza sono presso a poco senza inconveniente. Nel chiudere di questo articolo mi piace poi di ricordare il fatto che il Dottor Pertusio ebbe a scoprire cioè l'attitudine che ha l' eterizzazione a solvere lo spasmo tetanico, e la possibilità con tal mezzo di guarire il tetano sol che si abbia pazienza di reiterare parecchie volte l' applicazione, e se ciò è, chi non intende l' utilità anche maggiore della scoperta di Jackson?

D. G. ORIOLI

# AVVISI

SI TROVA VENDIBILE  
NELLA LIBRERIA DELLA PALLADE ROMANA  
DI A. NATALI

Via delle Convertite N. 49. e 49. A.

## OPERE

DI

GIACOMO LEOPARDI

Edizione accresciuta

ordinata e corretta secondo l'ultimo intendimento dell'Autore

DA ANTONIO RANIERI

col Ritratto e il disegno del Monumento

Due Vol. — Paoli 14.

DI

GIACOMO LEOPARDI

VOLUME TERZO

STUDI FILOLOGICI

raccolti ed ordinati

DA P. FELLEGRINI E PIETRO GIORDANI

col fac-simile della scrittura

Un Volume — Paoli 7.

DI

GIACOMO LEOPARDI

VOLUME QUARTO

SAGGIO SOPRA GLI ERRORI POPOLARI  
DEGLI ANTICHI

Publicato per cura di Prospero Viani

Un Volume — Paoli 7.

PARABOLAMENTI

DELLA

BATRACOMIOMACHIA

DI GIACOMO LEOPARDI

Un Volumetto — Paoli 5.

PRESSO

BENIGNO SCALABRINI

Libraio in questa dominante, piazza s. Silvestro N. 62  
si trovano vendibili le seguenti opere.

Corso di Economia Politica del P. Rossi attuale ministro di Francia presso la S. Sede, prima versione italiana su l'ultima di Parigi con note di Francesco Trinchera, aggiuntavi la storia dell' Economia di Rau, e due articoli del Cav. Blanch 8 vol. 2, Napoli, paoli 16.

L' Educazione del Gelso compiuta in 7 anni e dimostrata con 24 tavole, trattato pratico dedotto dall' esperienza di 25 anni del perito Agronomo ANGELO FERRETTI con in fine un saggio sulle scene siepe o piante a cespuglio 4 fig. fas. 1 al 4 Venezia paoli 16 manca a pubblicarsi due fasc.

Crestomazia Italiana poetica e prosaica cioè scelta di luoghi insigni o per sentimento o per elocuzione raccolti dagli scritti italiani di autori eccellenti d' ogni secolo per cura di GIACOMO LEOPARDI edizione accresciuta; 12° vol. 2 Milano paoli 16.

Avv. ANDREA CATTABENI Direttore responsabile.

BUNA TIPOGRAFIA DELLA PALLADE ROMANA